04COM07A0407 ZALLCALL 11 20:37:22 07/03/97

Il Ritratto

Zani, l'albanese un capobanda prestato alla politica

MAURO MONTALI

CHI È ZANI? E perché si parla tanto di lui? In un certo senso, questo giovanottone che a Valona fa il bello e il cattivo tempo, è l'Albania medesima con tutto il suo carico di misteri, di inquietudine, di cialtroneria e di doppiogiochismo. Dietro l'ombra di Zani (ieri si è addirittura diffusa la voce di una sua fuga o di un sequestro) si possono scorgere tante cose e se vogliamo anche le tracce per una lettura della crisi di questi mesi. Intanto il suo vero nome: Myrteza Caushi di anni 27, musulmano d'origine. Terzo di tre fratelli, ha imparato presto a farsi rispettare. E in questo anche il fisico l'ha certamente aiutato: a Valona non c'è posto per i deboli o, anche, per le persone che fanno della mitezza la loro ragion di vita.

Per sopravvivere tra questa popolazione guerriera, gelosa della propria autonomia, bisogna dar prove immediate di sprezzo del pericolo e di irruenza, ma anche di inclinazione per gli affari. Comunque, devi essere in mezzo ad un gruppo, ad un clan, ad un branco, che condivida con te solidarietà e paure, avventure e sparatorie. Da solo non ce la faresti mai. La regola è quella classica della mafia anche se probabilmente un crimine organizzato, come in Sicilia, come in Puglia, qui non c'è mai stato. Gli «skafisti», infatti, non sono dei veri e propri banditi. Quella del trasporto illegale degli immigrati, infatti, è un'attività come un'altra, grazie alla quale hanno prosperato in tanti. Quasi tutta la città. Chi vendeva la benzina, chi riparava i motori, chi aveva i magazzini per il rimessaggio delle barche, chi cercava i clandestini, chi andava su in montagna dai contadini per prendere i venti o i trenta chili di hascish e da portare in Italia. Era, insomma, l'economia locale, il volano che dava tempi e ritmi a tutte le altre attività secondarie, come un po' di turismo, di industria e di agricoltura. Il giovane Caushi, agli inizi degli anni novanta, a cavallo tra la fine della dittatura comunista e i primi, timidi, segnali di apertura, ha cominciato a muovere i suoi primi passi in questo mondo, dove il rigore della legge non si sapeva cose fosse, tollerato da tutti, perfino, ai suoi tempi, anche da Enver Hoxa. Myrteza vuol primeggiare ma cade in una provocazione e uccide un rivale. Deve fuggire ad Atene, l'approdo più comodo, non foss'altro perché mastica, al pari di molti valonesi, il greco. Ormai la sua vita è segnata, o così crede lui, e anche tra il Pireo e l'ombra del Partenone si dà al malaffare. Nel corso di una rapina fa fuori un poliziotto. Lo prendono e lo sbattono in una fetida prigione, condannato all'ergastolo. E qui si apre una pagina davvero oscura. L'albanese, infatti, in carcere ci sta davvero poco. Sembra, comunque, venir preso in cura da un settore dei servizi segreti ellenici. Per quale scopo? Per farlo rientrare a Valona e fomentare disordini? Siamo nel 1994 e i giorni della rivolta non sono neppure lontanamente ipotizzabili. È vero, che da parte di alcuni ambienti oltranzisti, che non si è mai smesso di sognare il «Grande Epiro» che dovrebbe comprendere anche una parte dell'Albania del sud, ma ci pare azzardato pensare che Zani- ormai si fa chiamare così, dopo la conversione al cristianesimo di rito ortodosso-, se non in altro in quella stagione della sua vita, avesse i tratti dello stratega e del capopopolo panellenico , ai danni, non diciamo dell'Albania, ma della sua stessa gente. Comunque, spia o non spia, a questo punto di lui si perdono le orme. O, meglio, ci sono due scuole di pensiero al riguardo: la prima lo vuole in Svizzera a smerciare stupefacenti, la seconda in Bosnia, al fianco dei serbi, a sparare contro i musulmani. Era, per caso, questa la «prova» che i servizi greci, amici naturali di Belgrado per via della medesima religione e della stessa concezione geo-politica dei Balcani, volevano da lui?

Sta di fatto, che all'inizio della rivolta, Zani rientra a Valona e non si sa se per pura coincidenza o per calcolo. Va a stare, in un primo momento, nel promontorio di Himara, tra Saranda e la sua città natale, dove, dal porticciolo di Dhermi, si organizza il contrabbando di merci, di clandestini e prostitute. Poi, però, quando la «rivoluzione» contro Berisha e gli agenti del «Shik» entra nella fase più calda, Zani fa il suo ritorno trionfale a Valona. E il 28 febbraio partecipa allo scontro frontale contro i «sicurimi». Diciamo, che in questa battaglia, si distingue. Evidentemente, il suo ardore si è amplificato e la sua mira ulteriormente perfezionata. E la città lo riabbraccia, come un figlio perso troppo a lungo.

Valona è in armi. I depositi sono stati assaltati. Anzi, il governo di Tirana, con in testa Berisha, facilita l'operazione. Così, sparendo tutto, elenchi compresi, non si saprà mai quanti Kalasnikov o quante mitragliatrici pesanti avessero preso la strada del Montenegro, della Serbia, o forse, anche della stessa Bosnia.

DA TIRANA parte un ordine preciso: terrorizzare la popolazione di Valona, con bombe, spari di cecchini, esplosioni. Ma la polizia, finora guidata da superfalco come Sokol Mulusmani, si è dissolta e anche i provocatori professionali dello «Shik» sono rimasti in pochi. Trovata: bisogna organizzare delle vere e proprie bande. È qui che c'è il salto di qualità. Kakami e il suo clan, Xhajani e i suoi ragazzi diventano delle gang e si mettono al servizio, grazie a centinaia di milioni di lek, di Berisha e del Partito democratico. I socialisti, che erano davvero nella cabina di regia della rivolta, si ritrovano, però, scoperti. Non hanno una loro «milizia». Ma in giro c'è questo ragazzo che s'è coperto di gloria il 28 febbraio e di popolarità qualche giorno quando ferma a Fier un camion pieno di cibo e lo dirotta su Valona affamata, e che può far davvero comodo.

È un ragionamento deduttivo, certo, ma le cose molto probabilmente sono andate proprio così. I socialisti di Valona lo amano e i deputati sono andati alla sua festa e adesso sperano che Zani si riconverta in qualcosa di diverso. Per il momento nessuno lo toccherà. Ma sarà un problema. I nuovi padroni di Tirana, Fatos Nano e Bashkim Fino, non vogliono sentir parlare di lui. «È un capobanda come tutti gli altri» tagliano corto. Lui, Myrteza-Zani, aspetta. È un intoccabile e non ha alcuna fretta di vendersi l'anima al diavolo come ha fatto tante volte. A Valona c'è ancora tanto da fare.

Il Reportage

Mezzo secolo di misteri e affari per Roswell città degli Ufo

RICCARDO STAGLIANÒ

NEW YORK. L'incidente ebbe luogo il 14 giugno o il 2 o il 4 luglio. E quando si trova davanti turisti smaliziati, che le chiedono di spiegare il perché delle tre diverse date, Kristin Corn ritiene che i 15 dollari che fa pagare di biglietto per il tour del sito in cui il primo Ufo si schiantò sulla terra sono più che onesti per risarcirla di quel continuo imbarazzo. E poi, d'altronde, cambia molto? Quale che fosse il giorno, è certo che a Roswell, New Mexico, in quella fetta di estate del 1947, qualcosa cadde dal cielo e restò a terra in poltiglia. Resta da vedere se quel qualcosa fosse di origine terrestre o marziana. Per non sbagliare comunque, il comitato di festeggiamenti capeggiato da Stan Crosby, benzinaio e marito della direttrice dell'«Ufo Museum and Research Center», ha stabilito che le celebrazioni si terranno dal primo al 6 luglio. E il «Roswell Ufo Encounter '97» si preannuncia l'evento più importante e simbolico mai tenuto sul tema. Nella polverosa cittadina di 49.000 abitanti, ai bordi del deserto messicano, sono attese dalle 100 alle 150 persone stando alle stime degli organizzatori e tutto si mescolerà allegramente, tra scienza, fantascienza e folklore. Si potranno seguire i seminari tenuti dall'austero Erich von Daniken, autore del best-seller «Le bighe degli dei», arrivato appositamente dalla Svizzera, ma ci sarà anche la possibilità di provare le proprie capacità in una gara a chi mangia più budini a forma di astronave oppure in una corsa campestre di 5 o 10 chilometri battezzata «Insegui l'alieno». Per chi non vuole faticare la scelta è tra il concerto del gruppo rock dei Foo Fighters (50 dollari l'entrata) o il banchetto (menù a prezzo fisso 70 dollari) nell'hangar in cui, si sostiene, i corpi esanimi dei marziani morti nel disastroso atterraggio furono conservati per qualche giorno. Detto questo, archiviare l'evento sotto l'inesauribile categoria del folklore americano sarebbe sottovalutare malamente un fenomeno enorme. Un recente sondaggio dell'autorevole Gallup segnala che il 42 per cento dei liceali statunitensi credono che, in una forma o nell'altra, i dischi volanti abbiano visitato la terra. Vent'anni fa, un rilevamento analogo dava come risultato un più modesto 30 per cento. Un altro sondaggio, effettuato per conto della rivista «Time» dal Yankelovich Group rivela che ben il 34 per cento degli americani credono negli Ufo e, tra loro, il 65 per cento ritiene che un oggetto non identificato sia atterrato vicino a Roswell e l'80 per cento è convinto che il governo ne sappia assai di più sugli extraterrestri di quanto racconti. Oltre ai numeri, c'è l'industria culturale nata intorno ai dischi volanti a sconsigliare ogni supponenza. La quantità di libri pubblicati sull'argomento è seconda soltanto dall'altra inesauribile miniera per il cospirazionismo americano, ovvero la vita e la morte di John Fitzgerald Kennedy: 266 volumi contro 256. La trama del recente «Indipendence Day», settimo film per incassi nella storia della cinematografia mondiale, racconta di come i terrestri riescono a salvarsi dall'invasione degli alieni proprio riutilizzando la navicella di Roswell. La debordante notorietà di X-Files, serie televisiva prodotta dalla Fox-Television ma prontamente importata anche in Italia, si basa sull'ambiguità del rapporto tra agenti dell'Fbi e creature che vengono da altri pianeti. Nei prossimi mesi, anche per capitalizzare il polverone mediatico che l'happening nel deserto messicano sta già provocando, usciranno almeno 5 altre produzioni hollywoodiane in tema. Tra questi sono già sugli schermi Usa «Men in black» nel quale fantomatici signori vestiti in scuro molestano persone che hanno visto dischi volanti e «Contact», tratto da un romanzo di Carl Sagane diretto da Bob Zemeckis che ne parla come «il primo film basato su una piena credibilità scientifica». Un ultimo indicatore, termometro accurato della sensibilità americana intorno a determinati argomenti, è il salto di audience che ha fatto il programma radiofonico di Art Bell: il suo talk-show notturno sugli Ufo prima conquistava soltanto gli insonni appassionati del paranormale ma adesso è diventato, quanto a seguito, la quarta emissione nazionale, dietro soltanto al programma di Rush Limbaugh -il Funari della modulazione di frequenza -, Laura Schlessinger e Howard Stern. Il seme di tutta questa frenesia fu piantato cinquant'anni fa nell'arida terra di un vaccaro di nome W.W. Brazel, per gli amici «Mac». E nessuno avrebbe potuto supporre che la pianta sarebbe sbocciata, lussureggiante, con tanto ritardo. Secondo alcune delle moltissime ricostruzioni, il 14 giugno del '47 «Mac» stava facendo una delle sue solite ricognizioni nel ranch di J. B. Foster, a 85 miglia a nordovest di Roswell, quando incappò in una quantità di materiali sparsi per terra: c'erano delle strisce di gomma, della carta stagnola, dei bastoncini di legno e del nastro con motivi floreali oltre a una specie di carta piuttosto robusta. Ma andava di fretta e non ci fece troppo caso. Tornò giorni dopo sul luogo del ritrovamento, portando con sé moglie e figli: i resti furono incartati e portati a casa. Il 7 luglio, giunto in città per vendere della lana, «Max» fece un salto dallo sceriffo George Wilcox e gli raccontò tutto. Questi telefonò immediatamente alla vicina base aeronautica del 590esimo Bombardieri , riportando la vicenda, per filo e per segno, all' attonito maggiore Jesse Marcel. La Buick di quest'ultimo lasciò la caserma sgommando e, recuperato il vaccaro, si diresse verso i cocci del naufragio celeste. I resti furono sistemati nel bagagliaio e portati alla base. Il colonnello William Blanchard ordinò al capo ufficio stampa di emanare un dispaccio: «Abbiamo in nostro possesso un disco volante. Questa cosa si è schiantata a nord di Roswell e l'abbiamo spedita al generale Roger Ramey, dell'Ottavo Air Force, a Fort Worth». L'indomani, 8 luglio, il titolista del «Roswell Daily Record» non ebbe problemi nello scegliere la notizia da 9 colonne: «La Raaf cattura un disco volante in un ranch nella regione di Roswell». La cittadina fu al centro dell'interesse mondiale per poche ore. La sera stessa il generale Ramey, d'accordo con i suoi consulenti, smontò il caso con un comunicato asciutto: «I resti in questione appartengono a un pallone meteorologico di alta quota». Punto. L'incidente di Roswell era chiuso e rimase quietamente custodito nei cassetti della memoria dei protagonisti sino a trent'anni dopo quando Stanton Friedman, ex fisico nucleare quindi ufologo a tempo pieno, decise di rovistarli di nuovo, cominciando a parlare di un insabbiamento governativo senza precedenti, di «Watergate cosmico». Due anni dopo uscì un suo libro. Si fecero avanti molti testimoni, spuntarono sette cadaveri di ominidi con grosse teste che qualcuno avrebbe visto vicino ai resti. Il becchino Glenn Dennis confermò di essere stato contattato allora da militari per sapere se «fossero disponibili sete bare di piccole dimensioni» e raccontò di un'infermiera dell'esercito che avrebbe partecipato alla loro autopsia per poi impazzire, emigrare in Inghilterra e morire più tardi in un incidente aereo. Anche i dischi si moltiplicarono: un altro sarebbe apparso infatti, negli stessi giorni, a una coppietta in vena di effusioni vicino a Corona, oggi nota per la birra chiara.Una trasmissione televisiva di successo, «Misteri irrisolti», rilanciò il tutto nel 1989. Un rapporto finalmente rilasciato dall'Aeronautica Militare nel 1994, dopo lunghi mesi di contro-investigazioni, si chiuse con la dichiarazione che «non c'erano indicazioni nelle carte ufficiali di nessuna attività militare o di intelligence circa il fatto che si fosse ritrovatoalcun materiale e/o persone provenienti da un altro mondo». Quello che i militari ammisero in compenso fu l'esistenza del Progetto Mogul, ovvero un sistema segreto di palloni aerostatici che avrebbero segnalato l'eventuale presenza di attività nucleari da parte dei russi. Palloni che contenevanola maggior parte degli incongrui materiali ritrovati sul posto. Ciò non ha scalfito in niente la credenza degli ufologi. I professori Brenson Saler e Charles A. Ziegler, antropologi all'università di Brandeise coautori di «Ufo crash at Roswell» hanno spiegato al «New York Times»alcuni plausibili detonatori di una credenza rimasta silente per tre decenni; quando ritornarono a galla i fatti di Roswell, era appena passatoil Vietnam e il Watergate e la popolazione nutriva un fortissimo risentimento nei confronti dello Stato: «Il governo era, tra l'altro, il mostro che nascondeva ai cittadini la conoscenza del fatto che non eravamo soli nell'universo». Aggiungete la voglia di metafisica di fine millennio, l'inesorabile merchandising degli Studios e valutate uno sbocco di sincerità di John Garcia, assessore al turismo del New Mexico: «I visitatori che vengono per gli alieni costituiscono un quinto dei clienti degli hotel di Roswell; tutto insieme l'indotto è di 5 milioni di dollariall'anno. Se io ci credo? Certo che ci credo, dritto filato sulla via della banca». I piani alti dell'Air Force hanno convocato, giorni fa, una conferenza stampa al Pentagono. Sul tavolo, offerto ai flash dei fotografi, un incartamentodi 231 pagine dal titolo definitivo: «Il Rapporto Roswell, caso chiuso». Si spiega che i corpi che qualcuno dichiara di aver visto, altro non furono che manichini usati per dei test di lancio da alta quota. Quegli esperimenti, però, non furono compiuti che a partire da 10 anni dopo il primo avvistamento. I militari non hanno intenzione di perdere altro tempo: «Significa che i testimoni si sbagliano sulle date». I campeggiatori del deserto messicano avranno freschi argomenti di conversazione.

&

Una grande kermesse per ricordare gli «incontri del terzo tipo» Le differenti versioni del governo Ora il caso è chiuso ma non per ufologi cinema e letteratura